



Istituto Regionale di Ricerca  
Sperimentazione e  
Aggiornamento Educativi



# Lavori in corso

## Esperienze di didattica della storia

a cura di Salvina Bosco e Antonino Indelicato



Laboratorio provinciale permanente  
per la didattica della storia

Archilab 

## INDICE

### I PARTE

GIUSEPPE GIARRIZZO

*Un laboratorio per la storia locale e la didattica della storia* ..... pag. 9

SALVINA BOSCO - ANTONINO INDELICATO

*Progetto History Store. Uso delle fonti per lo studio della storia* ..... » 13

SALVINA BOSCO

*La scelta del tema di ricerca e l'individuazione delle fonti*..... » 19

MARIOLINA PANSINI

*Lavorare con i documenti*..... » 23

ANNA MARIA ORI

*Il progetto didattico, i tempi di attuazione, la valutazione dei risultati* ..... » 37

MARIA GRAZIA SAPIENZA

*Storicizzazione e critica delle fonti* ..... » 51

MARIELLA BONASERA

*La contestualizzazione* ..... » 59

MARILENA CAFARELLA

*L'uso di "extra fonti" in un laboratorio storico* ..... » 63

GIOVANNI MARLETTA

*Ricostruire una storia, raccontare una storia* ..... » 69

GLORIANA ORLANDO

*La storia raccontata* ..... » 75

ANTONINO INDELICATO

*Curricolo e modularità: quale formazione storica* ..... » 79

*Lucido gruppo di lavoro*..... » 97

## II PARTE

MARIELLA BONASERA

*Tracce e percorsi. Esperienze di didattica della storia* ..... » 101

CRISTINA GRASSO

*Gli archivi e la didattica in Sicilia*..... » 103

GAETANO ZITO

*Archivi storici ecclesiastici e didattica della storia*..... » 107

FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI

*Didattica, archivi. Un itinerario condiviso* ..... » 119

ANTONINO INDELICATO

*Per una (... provvisoria) conclusione* ..... » 135

## Gli archivi e la didattica in Sicilia

*Cristina Grasso*

Ad apertura del mio intervento, che tratterà di archivi e didattica in Sicilia, ritengo opportuno precisare che mi limiterò ad alcune riflessioni sulla didattica intesa solo quale interazione con gli istituti scolastici, non comprendendo l'attività della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Palermo che merita un discorso a parte, e mi scuso anticipatamente se per ragioni di tempo non ricorderò tutte le esperienze che possono essersi avute in questo campo.

Un rapporto organico e sistematico con la scuola da parte degli archivi siciliani e, in particolare, dell'Archivio di Stato di Catania, al quale soprattutto mi riferirò, perché è quello di cui meglio conosco le vicende, si è iniziato a partire dal 1985, quando, in occasione della prima settimana per i beni culturali, su sollecitazione del nostro Ministero, si chiese al Provveditore agli studi che permettesse agli studenti di visitare l'Archivio. Il Provveditore diramò una circolare a tutti i Presidi degli Istituti d'istruzione secondaria di secondo grado. Il fine, dichiarato nella ministeriale, era quello di promuovere iniziative "*dirette alla migliore conoscenza del patrimonio ambientale, architettonico, archeologico, artistico, storico e archivistico*". Quindi conoscenza in senso vago attraverso mostre e visite guidate.

Visite guidate ve ne erano state sin dall'anno 1977 prive di un preciso indirizzo programmatico, basate su relazioni personali con i docenti o promosse da insegnanti più sensibili alla metodologia della ricerca storica.

E a cavallo del 1985 vi erano stati anche altri tipi di incontri: l'Archivio di Stato di Agrigento aveva organizzato una conferenza presso una scuola nell'anno scolastico 1984-85; conferenze e mostre per studenti furono organizzate anche dall'Archivio di Stato di Enna negli anni 1983-84; è di quel periodo l'istituzione della sezione didattica dell'Archivio di Stato di Palermo; l'Archivio di Stato di Ragusa fornì nel 1984 un ciclo di lezioni agli studenti su accordi con il Distretto

scolastico; l'Archivio di Stato di Caltanissetta allestì nel 1985 una mostra sullo sciopero nelle miniere di zolfo che ebbe come diretto referente la scuola.

Nella relazione inviata al Ministero sulla settimana per i beni culturali del 1985, che si ripeté negli anni successivi, il giudizio che espresse l'Archivio di Stato di Catania fu estremamente positivo. Le visite guidate erano state organizzate secondo uno standard che prevedeva, e prevede tuttora, l'articolazione in vari passaggi: descrizione dei compiti e delle finalità degli Archivi di Stato, metodologia della ricerca storica, illustrazione dei documenti più significativi ai fini didattici e infine il sempre affascinante percorso attraverso i depositi. Si notò nei docenti entusiasmo per l'iniziativa e notevole interesse nella maggior parte delle scolaresche, benché con variazioni di intensità che dipendevano dal tipo di studi, dal grado di maturazione e dalla sensibilizzazione operata dagli insegnanti.

Ma nonostante la curiosità ed anche lo sbalordimento che i ragazzi mostravano, quel tipo di approccio rimaneva di scarsa incisività ai fini della didattica della storia, sia per il carattere episodico dell'esperienza, che si riduceva in definitiva ad una visita-passeggiata, sia per la peculiarità dell'Archivio, i cui 'beni' hanno poca e poco attraente visibilità. Non sono oggetti da guardare e godere, o anche criticare, ma comunque tutto direttamente con i propri occhi, ma sono documenti fruibili attraverso la mediazione dell'archivista. Anche se alla fine di ogni visita guidata c'era la soddisfazione di avere visto i ragazzi non solo partecipi ma anche piacevolmente stupiti della scoperta, tuttavia rimaneva il dubbio che all'impegno profuso da parte degli archivisti non corrispondesse un risultato duraturo nel tempo. Ricordo che, personalmente, mi consolavo pensando che, nonostante ben presto forse avrebbero dimenticato quasi tutto quello che era stato detto loro, quanto meno avrebbero ricordato l'esistenza dell'Archivio di Stato.

Intanto è propria di quegli anni una ripresa di attenzione per la storia come scienza, con la riflessione sulla professionalità del docente di storia nella duplice direzione: quella rivolta ad affrontare in termini diversi il rapporto con la materia di suo insegnamento e quella volta a veicolarla in modo nuovo ai discenti. Mentre gli archivi avviavano una politica di apertura verso un pubblico più vasto della élite, certo prestigiosa, dei ricercatori professionisti ma riduttiva se si presentava come unico utente. Ed in questa prospettiva si fece largo l'idea che la scuola dovesse divenire l'utenza maggioritaria. Perché? L'apertura culturale a

settori più ampi, che oramai è in atto, intendo riferirmi agli Istituti culturali, agli enti locali, alle associazioni private, alla stessa stampa ed al giornalismo, l'apertura culturale a questi settori non è un processo facile e scontato, ma necessita di premesse metodologiche chiare. Ho già accennato, e le conoscete tutti, alle caratteristiche intrinseche che rendono difficili la comprensione e la fruibilità immediata del documento (difficoltà di capire dove e come cercare, difficoltà di lettura, ecc.). Ecco che allora appare evidente che è proprio la scuola la palestra per "educare agli archivi". Solo in essa può svolgersi quel lungo processo formativo, fatto di tappe successive, mediato da personale specializzato che aiuta a capire, che porta alla stabilizzazione del rapporto tra mondo degli archivi e società civile. Gli archivi sono facilmente raggiungibili da tutti per la loro diffusione capillare nel territorio nazionale. E compito degli archivisti non è solo quello di trovare quei documenti che interessano ma spiegare il contesto istituzionale nel quale sono inserite le singole carte, analizzando le motivazioni politiche ed istituzionali che le hanno poste in essere. Il ragazzo apprenderà, nella fase più importante della sua crescita e della formazione della sua coscienza, come ci si deve accostare al dato storico che per essere compreso deve essere inserito nel contesto al quale appartiene.

Alla luce di queste considerazioni, l'Archivio di Stato di Caltanissetta e il C.I.D.I. organizzarono degli Incontri di studio *Didattica della Storia e Archivi* nel dicembre del 1986 che furono molto importanti perché differenti professionalità affrontarono insieme temi dibattuti all'interno di ciascuna di esse: quello, all'interno della scuola e della società, del ruolo della scuola e di quale scuola abbia bisogno la società e quello, ristretto all'ambiente degli archivisti, ma non per questo meno appassionante, del ruolo degli Archivi di Stato nel contesto della attività culturale. Già nel disegno di legge che allora fu presentato sulla riorganizzazione del Ministero per i beni culturali e Ambientali il servizio didattico veniva visto come compito istituzionale dell'amministrazione archivistica. E verrà infatti recepito nel Testo Unico dei Beni Culturali che prevede la stipula di apposite convenzioni tra il Ministero e le scuole di ogni ordine e grado (art. 111 D.L.vo 490/99). Fu quella di Caltanissetta l'occasione in cui in Sicilia, si riparlò con nuovi consensi di scuola-laboratorio, di "ideologia della ricerca", del bisogno "qualitativo" di memoria storica.

Così l'Archivio di Stato di Catania, dopo un rodaggio che ha visto esperimenti ben riusciti ma ad onor del vero portati avanti quasi esclusivamente

dagli insegnanti, nei quali l'Archivio ha giocato un ruolo passivo di contenitore dei documenti, si è giunti al progetto *History Store* [Magazzino della storia]. Uso delle "fonti per lo studio della storia", di cui vi parlerà, con maggiore competenza e puntualità, il Comitato promotore. Di quelli precedenti permettetemi di ricordare il lavoro svolto, sotto la guida della professoressa Mariella Bonasera, dagli alunni della V A sperimentale Brocca del Cutelli (anno scolastico 1999-2000) su "La svolta postunitaria a Catania", perché è l'immediato precursore del progetto *History Store*. E mi piace ricordare, perché è significativo, che il progetto che oggi si presenta ebbe il crisma dell'ufficialità nel bel mezzo delle ultime polemiche sui testi scolastici di storia (novembre 2000) ma la sua gestazione è antecedente. Non posso esimermi dal ringraziare e porgere il mio compiacimento a tutti coloro del versante 'scuola', che hanno lavorato per la realizzazione del progetto e per la stesura del protocollo d'intesa. Anche in questo caso non vorrei dire i nomi per non dimenticarne qualcuno, ne farò due comprendendo tutti gli altri: il preside Zingale e la mia carissima e bravissima amica Salvina Bosco che, in modo straordinario, magistrale è proprio il caso di dirlo, assomma in sé le due anime dell'archivista e del docente e a questo si deve la riuscita del progetto e di questo incontro. Buon lavoro a tutti.